

Siate una “comunità di carità”*

Caro don Pierluigi,

con questa liturgia eucaristica ha inizio il tuo ministero di parroco in questa comunità che hai già servito per un anno come Amministratore parrocchiale.

Sai bene che «l'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei sacramenti (*liturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua stessa natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza»¹.

Mantenendo salda la convinzione dell'osmosi e della circolarità tra catechesi, liturgia e carità, la Parola di Dio di questa domenica sottolinea l'importanza e la centralità della carità nella vita personale e in quella comunitaria. L'amore - afferma l'apostolo Paolo - è la pienezza della legge, la sintesi, la regola d'oro della vita cristiana (cfr. *Rm 13,10*). La carità è la sorgente della vita spirituale del cristiano e del ministro ordinato ed è il metro di misura delle relazioni interpersonali.

La carità trova la sua sorgente nel mistero trinitario, in una rinnovata capacità di dialogo con la sua sapienza e il suo amore. Per questo il suo volto è nello stesso tempo ineffabile e visibile. «Quale volto ha l'amore? – si domanda sant'Agostino - quale forma, quale statura, quali piedi, quali mani? Nessuno lo può dire. Esso tuttavia ha i piedi, che conducono alla Chiesa; ha le mani, che donano ai poveri; ha gli occhi, coi quali si viene a conoscere colui che è nel bisogno [...]. La carità ha orecchie e ne parla il Signore: colui che ha orecchie da intendere, intenda (cfr. *Lc 8,8*). Queste varie membra non si trovano separate in luoghi diversi, ma chi ha la carità vede con la mente il tutto e allo stesso tempo. Tu dunque abita nella carità ed essa abiterà in te; resta in essa ed essa resterà in te»².

Queste parole di S. Agostino, nel suo commento alla prima lettera di S. Giovanni, esprimono la grande fluidità dei contorni della virtù teologale della carità, ma anche la sua concretezza e rilevanza. La carità nasce dalla fede in Cristo ed è la via che conduce all'incontro con lui, “fornace ardente di carità”. «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»³.

La relazione personale e comunitaria con Cristo genera un flusso di carità che da Cristo giunge a noi e si espande nei fratelli, dando sapore e bellezza a tutta la vita cristiana. Ciò che conta in una comunità è amare. Tutto il resto è solo un riflesso dell'amore. La carità, infatti, è il comandamento nuovo e antico, raccoglie ogni altra norma e rende nuovo ogni ammaestramento. È il fondamento di ogni programmazione pastorale e di ogni impegno missionario.

La carità crea l'unità e fa risplendere la comunità come soggetto di pastorale, responsabile nel suo insieme. L'amore annunciato, creduto e celebrato attende un ritorno di espressioni, di opere e di fatti che non possono essere delegati ad alcuna componente della comunità, ma è la comunità tutta che si rivela come comunità di comunione, di fraternità e di carità. Gli atteggiamenti e i gesti della comunità e dei singoli cristiani devono rendere ragione di un Dio che è amore; il cristiano e la Chiesa non amano i fratelli per filantropia, ma perché discepoli di Cristo. In

* *Omelia* nella Messa per l'inizio del ministero di parroco di don Pierluigi Nicolardi, Parrocchia sant'Antonio, Tricase, 6 settembre 2020.

¹ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 25.

² Agostino, *Commento alla prima lettera di Giovanni*, 7, 10.

³ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 1.

tal senso, sono disposti ad amarli come Cristo li ha amati: con uno stile di condivisione, di servizio, di reciprocità accogliente e con il maturare una vita nella logica della restituzione.

La comunità cristiana, infatti, non è un'azienda, ma una fraternità che sa vivere la correzione fraterna in un concreto stile di prossimità che privilegia la relazione, la compagnia, la presa in carico, l'empatia, la condivisione. Una comunità di carità deve favorire la cura delle relazioni primarie: familiari, di buon vicinato, di appartenenza sociale e culturale. Deve promuovere partecipazione alle decisioni di iniziative culturali, educative, formative, ricreative attraverso un'attenta e rispettosa consultazione e coinvolgimento dei soggetti-destinatari. Deve promuovere la partecipazione, la corresponsabilità, la gratuità, la sussidiarietà diffusa negli stili e nei comportamenti affinché partecipare significhi effettivamente sentirsi parte, con libertà e responsabilità. Deve tenere insieme il passato e il futuro e insegnare a vivere con gioia il presente.

Una "comunità di carità" si esprime nel promuovere la carità in famiglia e tra le famiglie. Non è senza significato che a don Donato in passato e a don Pierluigi nel presente è stata affidata la responsabilità nel settore della pastorale familiare. La carità sta al centro della vita familiare e dei rapporti tra le famiglie soprattutto nel contesto attuale nel quale la famiglia appare profondamente segnata da conflittualità, separazioni, abbandoni. Particolare cura deve essere rivolta alle famiglie segnate dal dolore, dalla separazione dei coniugi e/o da relazioni parentali frantumate e confuse. La comunità cristiana è chiamata a valorizzare le "opportunità di contatto" per impostare cammini di ascolto e accompagnamento e per costruire il tessuto di una parrocchia che si fa famiglia di famiglie e realizza, soprattutto nei contesti più ampi, nuove storie di prossimità e di missionarietà.

La carità è anche la forza attrattiva tra le parrocchie presenti nel medesimo territorio. Ognuna di esse deve farsi "comunità di comunità" favorendo la relazione, l'interazione e l'integrazione tra di loro in modo da diventare soggetto di cittadinanza territoriale che si confronta con le diverse organizzazioni della società civile intorno alla costruzione di risposte alle istanze comunitarie. I cristiani diventano così costruttori e tessitori di legami forti. Rientrano in quest'ambito anche le relazioni con le istituzioni pubbliche e private. Le comunità non possono rinunciare alla funzione di sentinelle nei confronti del territorio e di tutti quelli che lo abitano, in particolare dei poveri.

La carità è soprattutto un dono che si chiede con la preghiera. L'invocazione è la forza della carità. Essa deve spingervi a una testimonianza di vita capace di creare una nuova coscienza collettiva di fronte ai problemi suscitati dalla povertà e promuovere una mentalità più coerente con i doveri della giustizia a servizio delle persone.

In definitiva, caro don Pierluigi e voi, cari fratelli e sorelle, fate della vostra parrocchia una vera "comunità di carità". «Non siate debitori di alcunché con nessuno, se non di un amore vicendevole» (Rm 13,8). Fondare la vostra vita sulla pratica della *carità sacerdotale, familiare e sociale*. I frutti saranno copiosi se eleverete nel vostro territorio il segno luminoso e attraente della bellezza di una vita vissuta secondo il comandamento dell'amore che è sintesi di ogni altra regola umana e divina.